

12.02.2026

Unione Europea, industria, difesa: il momento italo-tedesco



Di Francesco Maselli (da Roma)

TRA LA GERMANIA E L'ITALIA, in questo momento, tutto sembra funzionare. Sarebbe esagerato parlare di una vera e propria coppia italo-tedesca, ma Friedrich Merz e Giorgia Meloni appaiono sempre più allineati, spinti da interessi convergenti. Dall'arrivo al potere del cancelliere cristiano-democratico, il ravvicinamento si sta accelerando. Avviata con il piano d'azione bilaterale del 2023 e poi confermata dalla visita di Merz a Roma a metà gennaio per il primo vertice intergovernativo, questa intesa sta ora producendo risultati politici tangibili. L'iniziativa lanciata alla vigilia del vertice di domani ne è un esempio: una lettera comune per rafforzare la competitività dell'UE, seguita da una riunione preparatoria convocata dalle due capitali che difendono la volontà di alleggerire il mercato unico, evitare nuovi oneri derivanti dal processo legislativo e rafforzare la supervisione politica della Commissione da parte degli Stati.

Fluidità

Se questa iniziativa è possibile, è anche perché il clima tra le due capitali è molto fluido, mentre le relazioni con Parigi appaiono spesso più complesse. «A livello ministeriale e amministrativo, la cooperazione con la Francia è naturalmente intensa: condividiamo un confine e una lunga abitudine di lavoro. Con la Germania ci sono forse meno punti in comune, ma al vertice dello Stato le cose sono più semplici in questo momento», riassume Michele Valensise, diplomatico italiano.

Gli sforzi di Meloni in materia di finanze pubbliche avrebbero instaurato l'idea di un rapporto più equilibrato, con il vantaggio di essere meno esposti alle reazioni spesso vivaci dell'opinione pubblica nei confronti della Francia. Roma procede tuttavia con cautela, in linea con la sua reputazione di equilibrista: gli eurobond difesi da Emmanuel Macron, che irritano Berlino, interessano un Paese con margini di bilancio limitati, ma la presidente del Consiglio esita a investire capitale politico in un'iniziativa giudicata poco realistica e suscettibile di indebolire una relazione molto fruttuosa. «L'Italia conosce il carattere del tutto

particolare del legame franco-tedesco, difficilmente riproducibile. Non si tratta di sostituire Parigi, ma di riattivare un rapporto istituzionale con Berlino che si era indebolito rispetto all'intensità delle relazioni economiche», riassume Michele Valensise, la convergenza si basa anche su una profonda realtà economica. La Germania e l'Italia sono le due principali potenze manifatturiere dell'UE, fortemente integrate e largamente orientate all'esportazione. In questo contesto, le posizioni commerciali tendono naturalmente ad avvicinarsi, come ha dimostrato l'atteggiamento comune sul Mercosur.

Ma il terreno in cui il ravvicinamento è più avanzato rimane la difesa. Il futuro carro armato destinato all'esercito italiano, con l'ambizione di diventare una piattaforma europea, sarà sviluppato da una joint venture tra Leonardo e Rheinmetall, e questo movimento potrebbe non fermarsi qui. Secondo la stampa italiana, Berlino potrebbe allontanarsi dal programma SCAF, a lungo presentato come il cuore della cooperazione strategica con Parigi, per guardare al progetto concorrente Global Combat Air Programme, condotto dall'Italia con il Regno Unito e il Giappone. Il ministro della Difesa Guido Crosetto si è mostrato più cauto. «Non credo che sia stato raggiunto un accordo sul GCAP. Penso piuttosto che ci sia stato un disaccordo sul SCAF, il che è diverso. C'è quindi una complicazione nelle relazioni franco-tedesche», ha sintetizzato.